

Trentesima domenica del tempo ordinario (B)



Preghiera allo Spirito Santo.

Spirito che aleggi sulle acque, calma in noi le dissonanze, i flutti inquieti, il rumore delle parole, i turbini di vanità, e fa sorgere nel silenzio la Parola che ci ricrea. Che in un sospiro sussurri al nostro spirito il Nome del Padre, vieni a radunare i nostri desideri, falli crescere in fascio di luce che sia risposta alla tua luce, la Parola del Giorno nuovo. Spirito di Dio, linfa d'amore dell'albero immenso su cui ci innesti, che tutti i nostri fratelli ci appaiano come un dono nel grande Corpo in cui matura la Parola di comunione.

La pagina del *vangelo* mette in luce la figura del discepolo nel cieco Bartimeo. L'aver un nome non impedisce a noi cristiani di identificarci nel suo percorso per giungere all'incontro con Gesù fonte della liberazione e della salvezza. La sua condizione di cieco lo costringeva a essere mendicante, bisognoso di quanto gli veniva offerto, impossibilitato a vivere un ruolo sociale e a partecipare al culto al tempio di Gerusalemme. L'incontro con Gesù, che gli permette di vedere di nuovo, lo fa diventare discepolo con quelle caratteristiche che le altre letture mettono in evidenza. Il profeta invita il popolo a cantare di gioia per l'intervento del Signore che libera dalla schiavitù. Il ritornello del salmo responsoriale invita a riconoscere che «Grandi cose ha fatto il Signore per noi». E la pagina della *Lettera agli Ebrei* ricorda al discepolo che il sommo sacerdote dell'antica alleanza «deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo» prima di riconoscere l'unico vero sommo sacerdote in Cristo Gesù, Figlio di Dio, sacerdote per sempre.

Il profeta ricorda che Dio ha manifestato la sua benevolenza nei confronti di Israele con la liberazione e il ritorno dall'esilio, ma anche il legame indelebile con il suo popolo.

Dal libro del profeta Geremia (31,7 - 9)

Così dice il Signore: «Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: "Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d'Israele". Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le con solazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d'acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».

Il ritorno dall'esilio è motivo di ringraziamento, ma nel popolo non deve mancare l'invocazione per ricordare che senza l'aiuto del Signore non si può fare nulla.

Dal salmo 125 (126)

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.

Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.

Allora si diceva tra le genti:

«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».

Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.

Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia.

Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni.

Nella visione parallela tra il sommo sacerdote solidale con l'umanità, che mette in relazione con Dio, e Gesù Cristo, emerge che il Signore Gesù è stato costituito sommo sacerdote da Dio stesso, è sacerdote per sempre e da sempre; egli può vincere i suoi nemici, sconfiggendo anche la morte.

Dalla lettera agli Ebrei (5, 1 - 6)

Ogni sommo sacerdote è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anche lui rivestito di

debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato», gliela conferì come è detto in un altro passo: «Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek».

Il cieco Bartimeo assume la figura del vero discepolo che segue Gesù lungo la strada che lo porta a Gerusalemme e alla Passione. L'incontro crea un legame con Gesù Cristo e costituisce la fonte della liberazione e della salvezza.

Dal vangelo secondo Marco (10, 46 - 52)

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

RIFLETTERE

► **Essere discepolo.** La figura del cieco Bartimeo ci invita a riflettere sul nostro essere discepoli del Signore. Po-

tremmo anche noi sederci lungo la strada della storia e rimanere immobili di fronte allo scorrere degli eventi. Ma possiamo anche alzare il nostro grido: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!», fino a innescare quel processo che trasforma coloro che imponevano il silenzio, in persone che invitano e rassicurano all'incontro con il Signore così da favorire il gesto del cieco che lascia la sicurezza del mantello per alzarsi e andare incontro al Salvatore.

► ***Appartenere al popolo del Signore.*** L'incontro con il Signore mentre ci fa discepoli ci rende partecipi del suo popolo, della chiesa. Quello che è ricordato per la liberazione dall'esilio nella *prima lettura* può essere anche la nostra esperienza. Innalzare al Signore canti di gioia perché ci ha liberato dal male e dal peccato, perché ci ha salvati dando senso e significato alla nostra vita anche nei momenti più oscuri e pesanti. Il Signore sa attendere anche coloro che più faticano e si mostra per noi come un padre, così come lo è stato per il popolo d'Israele.

► ***Riconoscere e ringraziare per le grandi opere del Signore.*** Essere discepoli, far parte della chiesa, sentirsi famiglia dei figli di Dio ci conduce a esprimere la riconoscenza con le parole del *Salmo 125*: «Grandi cose ha fatto il Signore per noi». A partire dal nostro battesimo, quando siamo stati fatti figli di Dio per dono suo e per essere stati accompagnati dai nostri cari. Quando siamo stati educati alla fede cristiana incontrando il Signore nei sacramenti e soprattutto nella celebrazione eucaristica domenicale. Forse anche noi siamo passati da esperienze difficoltose, dove il sacrificio e l'impegno ci hanno permesso di rimanere fedeli al Signore così da provarne profonda gioia e pace interiore.

► ***Vivere il sacerdozio di ogni fedele.*** La seconda lettura riflette sull'unico sacerdozio di Cristo, quel rapporto di figliolanza che fa di Gesù l'Unico «sacerdote per sempre». Anche noi con l'unzione battesimale veniamo uniti al popolo di Dio «consacrati con il crisma di salvezza, perché inseriti in Cristo, sacerdote, re e profeta, siamo sempre membra del suo corpo per la vita eterna» (*Dal rito del Battesimo*). Quell'essere «inseriti in Cristo, sacerdote, re e profeta» fa di ciascuno di noi un cristiano, un discepolo capace di rendere lode al Signore, di ascoltare e testimoniare la sua Parola, di donare la propria vita come Cristo. Re ha fatto sulla croce.

Il grido di Bartimeo di Roberto Laurita

È un grido che si impone, con la sua forza, fin dagli inizi del brano odierno. Non è un grido qualsiasi. Contiene in sé l'espressione di una speranza forte, tenace, riposta in Colui che viene riconosciuto come il "Figlio di Davide", il Messia atteso.

È un grido rischioso, pericoloso: i nemici di Gesù non sono disposti a tollerarlo; gli occupanti romani sono sempre sospettosi di fronte a queste manifestazioni di entusiasmo.

Ma perché grida questo Bartimeo, questo cieco di Gerico seduto lungo la strada a mendicare? Grida, senz'altro, per farsi sentire. Grida perché la sua condizione di povero, condannato a vivere di accattonaggio, è dura, intollerabile: nella sua voce si esprime, dunque, tutta la sofferenza che percorre il suo animo, la sua esistenza. Ma grida, soprattutto, perché ha sentito che passava Gesù: egli lancia verso di lui la sua invocazione, colma di speranza, di attesa, di desiderio. Non è un grido dettato

da una breve emozione; è un grido continuo, che non accetta di essere fermato, che si fa sempre più forte, perché sempre più intenso è il desiderio che lo muove. Sì, è proprio questione di desiderio: un desiderio profondo che non resta inascoltato perché Gesù si ferma e lo fa chiamare. È Gesù, certo, che prende l'iniziativa: è lui che passa per la via, lui che decide di incontrare e di guarire questo cieco. Ma anche Bartimeo ha fatto la sua parte, destato da quella presenza.

Questa non è solo la storia di Bartimeo, ma di ognuno di noi che viene alla fede e comincia finalmente a vederci, con gli occhi di Dio. Nel suo grido non c'è solo la sofferenza, ma anche tutta la sua fede, una fede che Gesù vede e riconosce («La tua fede ti ha salvato»). E c'è la speranza, un fuoco crepitante che non può fare a meno di imporsi all'attenzione. Speranza di veder cambiata la propria vita. Speranza di vederci. Speranza di poter camminare e percorrere la via, senza dover chiedere il sostegno degli altri, con i propri piedi. Fanno uno strano contrasto le nostre comunità con la determinazione di Bartimeo. Appaiono aphone o in ogni caso immerse in un bisbiglio, che stenta a riconoscersi in mezzo ai tanti rumori della strada. Una voce flebile, che non si fa sentire, come flebile sono la fede e la speranza che ci abitano. In effetti lui, Gesù, continua a visitarci, a passare, ma noi non siamo scossi dalla sua presenza. Forse perché dubitiamo della sua capacità di cambiare la nostra vita. Possa la liturgia di questa domenica diventare un fuoco che accende la speranza dell'assemblea, che irrobustisce la sua fede e le permette finalmente di gridare, di rivolgersi a Gesù con la stessa forza di Bartimeo, pronta ad abbandonare ogni impedimento pur di incontrarlo.

*Non riescono a farlo tacere, Gesù.
Quel cieco vuole raggiungerti
e per questo si mette a gridare:
«Figlio di Davide, Gesù,
abbi pietà di me!».*

*E quando tu lo chiami
getta via il suo mantello,
per balzare in piedi e venire da te.
Tu ti accosti a lui con la delicatezza
di chi si mette a servizio di qualcuno
e non vuole imporgli nulla.*

*Sì, Gesù, tu fai così con ognuno di noi:
tu attendi che siamo noi
a dirti ciò che desideriamo di più,
ti metti in ascolto dei nostri desideri
più profondi e più veri.*

*Perché per te siamo importanti,
tu ci prendi sul serio
con la nostra storia e le nostre esperienze,
con i nostri successi e i nostri fallimenti.*

*Guarisci anche noi, Signore,
e donaci di credere in te
e di vedere ciò che ci circonda
con i tuoi occhi, colmi di bontà,
aperti alla luce di Dio.*